



Il coraggio di cambiare

dedicato ai Carabinieri



© 2025 UNARMA - Associazione Sindacale Carabinieri. Tutti i diritti riservati

Prefazione

Antonio Nicolosi

Tavole Pittoriche e Testi

Daniela Nardelli - www.danielanardelli.it

Progetto Grafico e Impaginazione

Elisa Jane Pedagna - www.eligrafica.net

Finito di stampare, febbraio 2026

È vietata la riproduzione, anche parziale, la distribuzione, la pubblicazione, la trasmissione o la diffusione del presente volume, in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo, anche attraverso piattaforme online o social network, senza l'autorizzazione espressa dell'Autore, salvo le eccezioni previste dalla legge.

Le opinioni espresse in questo volume sono esclusivamente quelle dell'Autore e non impegnano in alcun modo enti, istituzioni o organizzazioni eventualmente citati. Il presente testo ha finalità esclusivamente informative e divulgative e non costituisce consulenza legale, professionale o tecnica.

Eventuali nomi, persone, luoghi o fatti descritti sono frutto di ricostruzioni personali dell'Autore. Ogni riferimento a persone realmente esistenti è da intendersi casuale, salvo diversa ed esplicita indicazione.

Marchi registrati, loghi e nomi commerciali eventualmente citati appartengono ai rispettivi proprietari e sono utilizzati a solo scopo descrittivo o informativo.



Il coraggio di cambiare

dedicato ai Carabinieri



Indice

Prefazione

Antonio Nicolosi, *Segretario Generale Nazionale UNARMA* 7

Introduzione 11

Le voci dei pionieri 15

Le origini 17

Il coraggio prima della legge 19

La "fu" rappresentanza militare 23

I servizi di UNARMA, ciò che nessuno aveva mai fatto 27

Le grandi battaglie oltre i muri di gomma 29

Le manifestazioni di UNARMA 33

Perché un carabiniere dovrebbe iscriversi a UNARMA? 35

Il calendario UNARMA 37

UNARMA progetto donna 50

UNARMA Pensionati e Simpatizzanti 51

Riflessioni di un segretario

Costantino Fiori, *Segretario Generale - Regione Toscana* 52

Riflessioni di un segretario

Giacomo Raffi, *Segretario Generale - Regione Veneto* 53

Riflessioni di un segretario

Alex D'Andrea, *Segretario Generale - Provincia Treviso* 54

Conclusioni 56



Prefazione

Antonio Nicolosi, *Segretario Generale Nazionale UNARMA*

Quando mi chiedono perché ho scelto di dedicare la mia vita a UNARMA, la risposta è sempre la stessa: perché ho visto troppi colleghi soffrire in silenzio.

Ho visto Carabinieri costretti a scegliere tra la carriera e la famiglia. Ho visto madri separate dai propri figli per trasferimenti inspiegabili. Ho visto padri spezzati da turni massacranti che non lasciavano spazio a nulla se non al dovere. Ho visto uomini e donne in uniforme – persone che ogni giorno mettono la propria vita al servizio degli altri – trattati come numeri, come ingranaggi sostituibili di una macchina che non si fermava mai ad ascoltare.

E ho visto, soprattutto, la rassegnazione nei loro occhi. Quella rassegnazione amara di chi pensa che le cose non possano cambiare, che alzare la voce significhi solo attirare guai, che chiedere rispetto equivalga a tradire il giuramento.

Ma poi ho conosciuto la storia di UNARMA. Persone che hanno avuto il coraggio di dire “basta”.

Era il 1993. In un'Italia in cui i sindacati militari erano vietati per legge, un gruppo di visionari decise di sfidare l'impossibile. Non erano rivoluzionari, non erano sovversivi. Erano semplicemente Carabinieri che credevano in una verità semplice ma rivoluzionaria: che servire lo Stato con onore non significava rinunciare alla propria dignità.

Quegli uomini rischiarono tutto. Furono trasferiti, isolati, processati. Alcuni finirono davanti ai tribunali militari. Altri persero anni di carriera. Molti furono guardati con sospetto dai colleghi, considerati traditori da chi non comprendeva che stavano lottando per tutti. Eppure non si fermarono. Perché sapevano che dietro ogni divisa c'era una persona. Una persona con una famiglia da crescere, con sogni da realizzare, con ferite da curare. Una persona che meritava di essere ascoltata.

Trentatré anni dopo, quel sogno è diventato realtà. UNARMA non è più un'Associazione clandestina che opera nell'ombra: è un sindacato riconosciuto dal Ministero della Difesa, con migliaia di iscritti in tutta Italia, con segreterie provinciali e regionali che ogni giorno difendono i diritti dei colleghi.

Ma la vera vittoria non sta nel riconoscimento ufficiale. Sta negli occhi di quel Carabiniere che, dopo anni di sofferenza silenziosa, finalmente trova qualcuno disposto ad ascoltarlo. Sta nella voce di quella madre che può riabbracciare i propri figli grazie a un

ricongiungimento familiare ottenuto dopo mesi di battaglie legali. Sta nel sorriso di quel collega che, grazie al nostro supporto, ha vinto un ricorso che sembrava impossibile.

Ogni giorno ricevo telefonate, messaggi, richieste di aiuto. Ogni giorno ascolto storie di ingiustizie, di sofferenze, di dignità calpestate. E ogni giorno cerco di rispondere con la stessa determinazione di chi, trent'anni fa, ha avuto il coraggio di iniziare questa battaglia.

Perché UNARMA non è solo un sindacato. È un atto d'amore verso l'Arma dei Carabinieri. È la dimostrazione che si può servire lo Stato con disciplina e onore, senza per questo rinunciare ai propri diritti. È la prova che anche chi difende gli altri ha il diritto di essere difeso.

Questo libro racconta quella storia. Non è una cronaca asettica di battaglie legali e vittorie sindacali. È il racconto di uomini veri, di sacrifici concreti, di lacrime versate e sorrisi ritrovati. È la storia di chi ha resistito quando tutto sembrava perduto, di chi ha creduto quando tutti dicevano che era follia, di chi ha lottato non per sé stesso, ma per tutti noi.

Leggendo queste pagine, incontrerete i pionieri che hanno aperto la strada. Conoscerete le loro battaglie, le loro paure, le loro vittorie. Scoprirete cosa significa davvero combattere per i propri diritti quando la legge stessa ti considera un fuorilegge.

Ma soprattutto, capirete perché UNARMA esiste ancora oggi, dopo trentatré anni, più forte che mai.

Esiste perché ogni Carabiniere merita di essere trattato con dignità. Perché nessuno dovrebbe essere costretto a scegliere tra il proprio lavoro e la propria famiglia. Perché chi protegge i diritti degli altri non può essere privato dei propri.

Esiste perché la battaglia non è finita. Ci sono ancora ingiustizie da combattere, diritti da conquistare, voci da far sentire. Ogni giorno nasce una nuova sfida, ogni giorno qualcuno ha bisogno del nostro aiuto.

Ed esiste, soprattutto, perché non siamo soli. Siamo migliaia di Carabinieri che hanno scelto di non rassegnarsi, di non abbassare lo sguardo, di non accettare che le cose debbano restare come sono sempre state.

Siamo una comunità. Una famiglia. Un movimento di persone che credono che un'Arma più giusta sia un'Arma più forte.

Quando ho accettato l'incarico di Segretario Generale, sapevo che avrei ereditato una responsabilità immensa. Non si tratta solo di amministrare un'organizzazione, di gestire pratiche burocratiche, di partecipare a riunioni istituzionali. Si tratta di custodire un

sogno che ha già trentatré anni, ma che è ancora giovane, ancora vivo, ancora capace di cambiare e migliorare la vita delle persone.

Ogni volta che incontro un collega che mi ringrazia per l'aiuto ricevuto, ogni volta che vedo la gratitudine negli occhi di chi finalmente si sente tutelato, penso a quegli uomini che nel 1993 hanno avuto il coraggio di iniziare. E capisco che non possiamo fermarci. Perché questa non è solo la storia di UNARMA. È la storia di tutti noi. Di ogni Carabiniere che ha sofferto in silenzio, di ogni famiglia spezzata da decisioni ingiuste, di ogni sogno infranto da un sistema che non ascoltava.

È la storia di una rivoluzione silenziosa che ha cambiato per sempre il volto dell'Arma dei Carabinieri.

E questa storia, caro lettore, può diventare anche la tua.

Perché UNARMA non è un'organizzazione a cui ci si iscrive: è una scelta. La scelta di non restare in silenzio. La scelta di pretendere rispetto. La scelta di credere che un futuro migliore sia possibile.

Trentatré anni fa, qualcuno ha fatto quella scelta per noi. Oggi tocca a noi farla per chi verrà dopo. Benvenuto in UNARMA. Benvenuto nella famiglia di chi ha scelto il coraggio di cambiare.

Benvenuto a casa.

“La soddisfazione più grande è la luce negli occhi dei colleghi quando li aiuti. Quella luce vale più di qualsiasi riconoscimento, più di qualsiasi vittoria. Perché ci ricorda perché abbiamo iniziato, e perché non ci fermeremo mai.”

Antonio Nicolosi

Segretario Generale Nazionale UNARMA
Associazione Sindacale Carabinieri



Introduzione

Ci sono storie che non si raccontano: si tramandano. Storie fatte di resistenza silenziosa, di coraggio ostinato, di uomini che, pur restando nell'ombra, hanno inciso solchi profondi nella storia dei diritti del personale in uniforme. Questa è la storia di UNARMA ASC, un'associazione nata quando i sindacati non erano permessi, cresciuto quando associarsi era proibito, e rimasto vivo per trentatré anni nonostante divieti, trasferimenti punitivi, procedimenti disciplinari e perfino rischi di destituzione.

Queste pagine raccontano la nascita di un'idea che molti giudicarono folle, e che invece ha portato libertà. Raccontano di un'onda partita dalla Regione Lazio poi propagata nella Regione Marche e in tutta Italia, che ha cambiato il destino di migliaia di Carabinieri. È un libro che parla di uomini. Uomini veri. Uomini che hanno creduto, combattuto, e non si sono mai arresi.

Per secoli i Carabinieri hanno portato la loro divisa con fierezza, con il peso e l'onore di un giuramento che non conosce orari né confini. Essere Carabiniere significava – e significa ancora – incarnare lo Stato, vegliare sulla sicurezza di chi spesso dorme tranquillo proprio perché sa che, da qualche parte, c'è una pattuglia in servizio. Ma dietro quell'uniforme c'era anche un uomo, o una donna, con i suoi diritti, i suoi bisogni, le sue fragilità. E per lungo tempo quelle voci restavano sospese, mai del tutto ascoltate.

Era un paradosso: chi difendeva i diritti degli altri non poteva difendere i propri. Chi garantiva libertà di espressione e tutela dei lavoratori non aveva, a sua volta, una rappresentanza sindacale. C'era una rappresentanza, sì, ma era più una rappresentanza che quando serviva rimaneva in silenzio.

Quel silenzio fatto di attese, di coraggio trattenuto, di parole sussurate tra colleghi durante i turni di notte o nelle pause di servizio.

La svolta infine arrivò. Non fu un atto improvviso, ma il frutto di un lungo cammino, di pressioni culturali e giuridiche, di battaglie silenziose che cominciavano ad assumere forma. L'idea che anche un Carabiniere potesse essere sindacalista – senza per questo tradire il proprio giuramento – era qualcosa di rivoluzionario. Un pensiero che divideva, che faceva discutere, ma che soprattutto accendeva speranze.

Fu così che nacque UNARMA, l'associazione dei Carabinieri. Non come semplice sigla burocratica, ma come risposta ad un bisogno profondo: avere finalmente una voce capace di parlare a nome di chi, fino a ieri, doveva solo abbassare lo sguardo e obbedire. Il coraggio, in questo caso, non era fatto di gesta eroiche sotto il fuoco nemico, ma della fermezza di chiedere rispetto senza paura, di pretendere dignità senza per questo inde-

bolire la missione. Era un coraggio silenzioso, ma determinato. Lo stesso che ha aperto la strada a un cambiamento storico: il diritto dei Carabinieri di essere rappresentati, ascoltati, difesi.

Quella storia inizia qui: dal silenzio che si è fatto voce. Con più di trent'anni di attività, UNARMA – con decreto del Ministero della Difesa del 28 agosto 2019 – è stata ufficialmente riconosciuta quale Sindacato dei Carabinieri.

Era infatti il 3 febbraio del 1993 quando un gruppo di visionari decidevano di dare vita alla più grande avventura esistente nell'Arma dei Carabinieri. Unarma ha scritto una delle pagine più importanti nella storia dell'Arma e tanti sono stati gli obiettivi raggiunti in trentatre anni di vita:

- prima associazione rivolta ai Carabinieri;
- unica associazione a difendere il Carabiniere nei procedimenti disciplinari, amministrativi e penali;
- unica associazione ad aver istituito una polizza assicurativa legale (gratuita per tutti gli iscritti) contro i provvedimenti dell'Amministrazione Militare;
- unica associazione dei Carabinieri a presentare un ricorso amministrativo al Tar, Consiglio di Stato, Corte Costituzionale e Corte Europea dei diritti dell'Uomo per il riconoscimento del diritto sindacale nelle Forze Armate;
- ...e molto altro, come imparerete dalla lettura di questo libro!

Tanti sono gli obiettivi raggiunti e perseguiti in tutti questi anni di attività quando tutti gli altri erano contrari al diritto sindacale e credevano solo nella Rappresentanza Militare! Oggi, i fatti ci danno ragione! La nostra battaglia è stata persino riconosciuta dal Comando Generale che nel 1997 con una circolare diramata a tutto il personale aveva dichiarato che Unarma era un'organizzazione sindacale, di fatto e pertanto "vietata" dalla legge... sulla base di questa dichiarazione, oggi, possiamo dire che Unarma è stato il primo sindacato dei Carabinieri!



Agli associati venivano rilasciate, fin dal 1995, le tessere personali plastificate come segno di appartenenza ad UNARMA.



Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

I Reparto - SM - Ufficio Personale

N.29882-4/D-44-5 di prot. PERS

Roma, 21 GEN. 1997

OGGETTO: Associazioni "UNARMA" e "SVEGLIA ITALIA".

AI COMANDI DIPENDENTI FINO A LIVELLO COMANDO DI CORPO

LORO SEDI

1. Le Associazioni "UNARMA" e "SVEGLIA ITALIA" si presentano, in concreto, a carattere sindacale, come riconosciuto dall'Avvocatura Generale dello Stato con i pareri trasmessi dall'Ufficio Operazioni con lettera n.29456/53-39-13 "P" in data 23 novembre 1995.
2. In relazione anche alle direttive impartite dal Ministero della Difesa -Gabinetto del Ministro- e dallo Stato Maggiore dell'Esercito, con lettere n.1/32294/11.7.141.3/96 e n.1822/094/5001/59 datate, rispettivamente, 13 maggio e 24 giugno 1996 (allegate in copia) si prega di:
 - partecipare quanto sopra a tutto il personale dipendente, rammentando che la sola adesione a tali associazioni costituisce violazione dell'art. 31 del R.D.M. e, come tale, è perseguibile ai sensi dell'art.65 e relativo Allegato "C", nn.11 e 12, dello stesso Regolamento;
 - intervenire poi, nella competenza, ai sensi delle citate disposizioni, nei confronti di coloro che dovessero persistere nello stato di trasgressione, avendo cura che l'azione disciplinare sia informata al rigoroso rispetto delle norme e procedure vigenti ed al principio di massima equità.

d'ordine
IL CAPO DI STATO MAGGIORE
(Gen.D. Giorgio Cancellieri)

Aucese

Essere associati ad Unarma negli anni 90 poteva comportare diverse ripercussioni matricolari, come si evince dalla lettera di cui sopra emanata dal comando Generale dell'Arma dei Carabinieri.



Le voci dei pionieri

I colori dell'autunno si posano morbidi sui palazzi di Roma, mentre il traffico della Capitale scorre come un fiume irrequieto. In questa cornice di clacson, passi e vita quotidiana, un uomo avanza con passo lento e riflessivo. Indossa una giacca semplice, ma porta con sé un'aura che attira lo sguardo: la barba bianca, folta e curata, incornicia un volto segnato dall'esperienza, mentre i riflessi del sole danzano sulla sua testa pelata.

Dietro gli occhiali scuri si intuisce un'emozione trattenuta, una lucentezza che si traduce, poco dopo, nella vibrazione della sua voce. È **Vincenzo Viviani**, storico Segretario di Unarma, e quando ricorda il proprio passato nell'Istituzione, il tempo sembra rallentare. Le sue parole, dense di vissuto, emergono con forza:

"l'Arma dei Carabinieri me la sogno ancora, bellissima esperienza, bellissimi comandanti, stupendi, padri di famiglia, come allora si definivano i Comandanti di Stazione."

La sua voce profonda svanisce lentamente, lasciando spazio a un timbro più giovane, energico, quasi elettrico. È quello di **Antonio Nicolosi**, Segretario Generale Nazionale. Giacca, maglia e occhiali total black, porta con sé la determinazione di chi ha trasformato una vocazione in missione. Quando prende la parola, lo fa con un sorriso che appartiene a chi non ha mai smesso di credere nel proprio sogno:

"Tutti noi abbiamo avuto dei sogni da giovani. C'era quello che voleva fare il calciatore, c'era quello che voleva guidare la Ferrari, chi voleva diventare medico... Faccio il Carabiniere, lungo la strada ti innamori di questo lavoro e lo fai con passione."

A qualche metro di distanza appare un altro uomo, distinto ed elegante, con una giacca blu e una discreta pochette candida nel taschino. I capelli bianchi e leggermente spetinati gli donano l'aria di un pensatore, mentre gli occhiali sottili suggeriscono anni dedicati allo studio e al servizio. È **Michele Pasqualicchio**, Presidente di Unarma ASC. Quando parla, la sua voce sembra attraversare trent'anni di vita in divisa:

"Ho 32 anni e compiuti di servizio. A volte mi emoziona. Mi fa pensare mi fa porre il dubbio. Ho tolto alla famiglia o ho dato?"

Infine arriva lui, l'ultimo ma non certo per importanza, con un racconto che affonda le radici nella giovinezza di un carabiniere appena forgiato: **Francesco Caccetta**, già Vice Presidente di Unarma ASC. Sorride con amarezza mentre ricorda il suo ingresso nell'Arma, un episodio che, pur duro, gli ha insegnato cosa significhi davvero crescere in uniforme:

"Ho compiuto 18 anni all'interno della caserma di Iglesias. Il mio compleanno coincideva con la prima libera uscita, quindi ero tutto bello lavato, profumato, e vestito da Carabiniere allievo pronto ad uscire. Sono state messe delle persone a caso per andare a pulire i bagni e sono stato preso io. E quando ho detto al Brigadiere: 'ma oggi è il mio compleanno...', lui mi ha detto: 'Auguri, vai a lavare i cessi.'"

Quattro uomini, quattro storie diverse. Diverse per epoca, accenti, ricordi, gioie e ferite. Ma unite da un filo invisibile e indistruttibile: la volontà di restituire dignità, voce e rappresentanza a ogni singolo Carabiniere d'Italia. Un filo che oggi porta un nome preciso: Unarma ASC.

Le origini

Per gran parte della loro storia, i Carabinieri – come tutti i militari italiani – non hanno avuto diritto alla rappresentanza sindacale. La Costituzione del 1948 sanciva libertà di associazione sindacale (articolo 39), ma le Forze Armate ne erano escluse. La logica era semplice e, al tempo stesso, restrittiva: un militare, incarnando lo Stato e garantendo disciplina e gerarchia, non poteva rivendicare diritti come un qualsiasi lavoratore.

Per decenni, l'unico strumento di confronto interno rimase la Rappresentanza Militare (Co.Ce.R., Co.I.R., Co.Ba.R.), introdotta nel 1978, che però non aveva alcun potere sindacale vero e proprio. Quelle assemblee potevano esprimere pareri, ma non avevano forza contrattuale né autonomia, dal momento che dipendevano dalle stesse gerarchie che dovevano valutare. Infine, gli argomenti di cui potevano trattare erano relativamente pochi, escludendo quindi un innumerevole campo di argomenti che riguardava da vicino il quotidiano di ogni militare. Un meccanismo che lasciava insoddisfatti molti Carabinieri, costretti a convivere con turni massacranti, carenze strutturali e difficoltà familiari senza una voce realmente efficace.

La svolta arrivò nel 2018, quando la Corte Costituzionale, con la storica sentenza n. 120 e richiamando la Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU), dichiarò parzialmente illegittimo l'articolo 1475, comma 2, del Codice dell'ordinamento militare, stabilendo che anche chi indossa una divisa ha diritto a forme autentiche di rappresentanza ed i militari possono costituire associazioni professionali a carattere sindacale alle condizioni e con i limiti previsti dalla legge, sempre nel rispetto delle esigenze di disciplina e neutralità proprie delle Forze Armate (il divieto di aderire ad altre associazioni sindacali invece rimase invariato). La sentenza ha aperto la strada alla creazione delle prime associazioni professionali a carattere sindacale militare (APCSM) e ha reso necessaria l'emanazione di una normativa specifica, poi concretizzatasi nella Legge n. 46 del 2022 e Decreti applicativi successivi.

Un passaggio epocale. In poche settimane iniziarono a nascere nuove sigle sindacali in tutte le Forze Armate, la maggior parte delle quali vide nei loro Segretari Generali precedenti rappresentanti delle rappresentanze militari.

Per i Carabinieri, questo significò trasformare in realtà un sogno coltivato per decenni: avere un sindacato libero, indipendente e capace di dialogare alla pari con le istituzioni. Proprio in quel contesto nacque UNARMA – Associazione Sindacale Carabinieri, una

delle prime organizzazioni a raccogliere l'eredità di quella sentenza. Sin dai primi passi, UNARMA si pose l'obiettivo di unire i Carabinieri sotto un'unica bandiera sindacale, offrendo supporto legale, tutela dei diritti e un luogo di confronto reale sui problemi quotidiani del servizio.

Il coraggio, questa volta, non si esprimeva con le gesta eroiche sul campo, ma con la volontà di cambiare le regole, di rivendicare diritti senza intaccare i doveri. Perché un Carabiniere, oltre ad essere servitore dello Stato, è anche un lavoratore e una persona, con la stessa dignità di chiunque altro.

A pochi anni dalla storica sentenza della Corte Costituzionale che ha aperto la strada ai sindacati militari, Unarma è ormai una realtà consolidata all'interno dell'Arma dei Carabinieri. Ciò che all'inizio appariva come un esperimento fragile, destinato a scontrarsi con diffidenze e limiti normativi, ha preso forma in una struttura nazionale con sedi territoriali, dirigenti eletti e un numero crescente di iscritti.

Il coraggio prima della legge

Nel 1993, in un'Italia ancora rigida e intrisa di vecchi divieti, parlare di diritti per i militari significava rischiare la galera. Il diritto sindacale era negato, la rappresentanza era poco più che formale e nessuno — nessuno — aveva l'audacia di sfidare apertamente quel sistema.

Nessuno, tranne uno.

"L'8 giugno del '93, Pallotta ricevette l'invito al Maurizio Costanzo Show. Si decise di andare in uniforme, per dare visibilità ad UNARMA."

L'allora Brigadiere **Ernesto Pallotta** fu il primo a immaginare qualcosa che non esisteva. Uscito dalle rappresentanze militari, comprese che quel modello non tutelava davvero nessuno. Le rappresentanze parlavano di mense, di alloggi, di dettagli marginali. Non potevano intervenire sui problemi reali dei Carabinieri: trasferimenti, conflitti interni, famiglie lontane, ingiustizie disciplinari.

Così nacque UNARMA, non come sindacato — perché era vietato — ma come *associazione culturale*. Un paravento legale per poter fare ciò che la legge proibiva.

"Noi diciamo che vogliamo fare mutuo soccorso. Le problematiche che il carabinieri ha, noi vogliamo risolvere."

UNARMA nacque come atto d'amore verso i Carabinieri. Quasi un atto di disobbedienza civile. Le prime cellule si svilupparono tra il Lazio e le Marche, da lì iniziò l'onda destinata a diventare un mare. Era il 1993, poi il 1994, il 1995... e l'associazione — nata dal nulla — raggiunse oltre **6000 iscritti**. Numeri enormi, impensabili, e soprattutto inattesi per chi credeva che i Carabinieri non avessero bisogno di tutele.

L'allora fondatore **Ernesto Pallotta** affidò ai collaboratori incarichi segreti, quasi clandestini:

"Pallotta mi affidò il compito di organizzare le Marche pian piano abbiamo creato quest'onda."

UNARMA iniziò ad assistere i colleghi con ricorsi, istanze, consulenze. Furono formati Carabinieri tipo *"avvocato"*, figure interne preparate per aiutare chiunque avesse problemi disciplinari, familiari o professionali.

E mentre cresceva l'associazione, cresceva anche l'ostilità dell'Amministrazione. Il successo di UNARMA diventò presto un problema. Un problema per chi non voleva cambiamenti.

"Nel '96 l'Arma si accorse che c'era un pericolo imminente... iniziarono circolari di divieto, ostilità, caccia alle streghe."

Essere iscritti a UNARMA poteva comportare:

- trasferimento punitivo,
- procedimenti disciplinari,
- isolamento, perfino **destituzione**.

Molti dirigenti dell'associazione si recarono davanti alle procure militari per difendersi. Alcuni furono assolti dopo processi paradossali. Uno di loro racconta:

"Mi presentai al tribunale militare in uniforme. Il presidente mi disse: "Poteva venire in borghese". Io risposi: "Sono orgoglioso di portare questa uniforme".

Il meccanismo repressivo era chiaro: impedire la crescita della "situazione culturale" perché troppo simile ad un sindacato. Troppo pericolosa. Troppo libera. Eppure UNARMA non si fermò.

Nel 1993 avvenne qualcosa di dirompente. Una delegazione di UNARMA infatti salì sul palco del Maurizio Costanzo Show. In uniforme. Davanti a tutta Italia. Invitarono i Carabinieri al terzo convegno UNARMA intitolato significativamente: *"UNARMA alle soglie del sindacato per l'Arma dei Carabinieri"*. Da quel momento il Paese intero venne a conoscenza della loro esistenza. E l'Amministrazione reagì.

"Dopo la trasmissione ci chiamarono tutti in caserma. Volevano sapere se eravamo iscritti."

Quella apparizione televisiva fu l'innescò che rese UNARMA irreversibile; dal 1993 al 2019 la battaglia fu soprattutto legale, ricorsi su ricorsi, sentenze su sentenze.

La Corte Costituzionale nel **1999** riconobbe che **il legislatore doveva creare una legge per permettere il sindacato nelle Forze Armate**.

Ma nessun governo — da allora — volle affrontare la questione.

UNARMA allora si rivolse all'Europa.

Grazie a EUROMIL, la corte di Strasburgo iniziò a esaminare la situazione italiana, giudicata anomala e in contrasto con i principi democratici.

Solo nel 2019, con il Ministro Trenta, il diritto sindacale venne finalmente riconosciuto.

| *"Dopo 26 anni... è finita la resistenza."* |

UNARMA non era più clandestina. UNARMA era rinata.

Il primo Congresso di Montesilvano nel 22/23 settembre 2019 segnò il nuovo inizio.

| *"È stato il momento blu della rinascita. Eravamo tutti insieme. Abbiamo spiegato ai colleghi ciò che volevamo costruire."* |

Vecchi e nuovi dirigenti si riunirono, definendo una linea comune, moderna, più forte che mai. Da quel giorno, iscriversi a UNARMA non significava più rischiare la carriera.

Significava far parte di un sindacato riconosciuto dal Ministero della Difesa.

E soprattutto, significava non dover più nascondersi.



La “fu” rappresentanza militare

Prima dell'avvento dei sindacati militari (riconosciuti solo dopo la sentenza Corte cost. n. 120/2018 e la legge n. 46/2022), nell'Arma dei Carabinieri – come in tutte le Forze armate e di polizia ad ordinamento militare – esisteva un unico sistema di rappresentanza interna, non sindacale, disciplinato dal Codice dell'Ordinamento Militare (d.lgs. 66/2010) e, prima ancora, dalla normativa previgente.

Questa rappresentanza era articolata su tre livelli:

COBAR	Consiglio di Base di Rappresentanza
COIR	Consiglio Intermedio di Rappresentanza
COCER	Consiglio Centrale di Rappresentanza

Di seguito viene spiegato come erano organizzati, cosa potevano fare e soprattutto cosa non potevano fare. È fondamentale chiarire un punto di partenza: COBAR, COIR e COCER non erano sindacati! Erano organi interni di consultazione e proposta, incardinati nella struttura gerarchica dell'amministrazione. Non avevano personalità giuridica autonoma, potere negoziale, autonomia finanziaria, possibilità di conflitto o pressione verso l'Amministrazione.

La loro funzione di fatto era consultiva, non rivendicativa.

Il COBAR

Il COBAR operava a livello di comando regionale a scendere, fino al Comando Stazione Carabinieri. Era di fatto la rappresentanza ad un livello più vicino al personale ed era composta da rappresentanti eletti dal personale (*ufficiali, sottufficiali, appuntati e carabinieri*), con un mandato a tempo determinato e prevedeva delle elezioni separate per le diverse categorie.

Il COBAR poteva:

- ➡ formulare proposte, osservazioni e pareri su: condizioni di vita e di lavoro, mense, alloggi, infrastrutture, benessere del personale, impiego e organizzazione interna (in modo generale);
- ➡ trasmettere le istanze al comandante di corpo e al COIR ed (solo per il tramite gerarchico).

Non poteva invece:

- ➡ trattare stipendi o indennità;
- ➡ intervenire su procedimenti disciplinari individuali;
- ➡ tutelare singoli militari;
- ➡ fare comunicati pubblici;
- ➡ rivolgersi alla stampa;
- ➡ criticare l'operato dei comandanti;
- ➡ promuovere azioni collettive;
- ➡ avere rapporti con partiti o associazioni esterne.

Come si evince, le capacità di tutela del militare erano davvero limitate, oltre al fatto che ogni iniziativa doveva essere preventivamente autorizzata!

II COIR

Il COIR – Consiglio Intermedio di Rappresentanza, operava invece ad un livello più alto, ovvero in ambito interregionale. Era il livello di coordinamento territoriale. La sua composizione vedeva rappresentanti eletti dai COBAR suddivisi per categorie e fungeva da “filtro” tra base e centro.

Il COIR poteva:

- ➡ esaminare le problematiche comuni a più reparti;
- ➡ armonizzare e coordinare le istanze dei COBAR;
- ➡ formulare pareri e proposte su: condizioni generali su scala interregionale;
- ➡ trasmettere documenti al COCER, sempre per via gerarchica.

Come il COBAR, il COIR non poteva:

- ➡ negoziare;
- ➡ rappresentare il personale all'esterno;
- ➡ intervenire su questioni politiche o sindacali;
- ➡ contestare pubblicamente decisioni dell'Amministrazione.

II COCER

Il COCER era l'organo apicale della rappresentanza militare, a livello nazionale. Per l'Arma dei Carabinieri esisteva un COCER Carabinieri, distinto da quello di Esercito, Marina e Aeronautica. I suoi componenti venivano eletti dai COIR e suddivisi per categorie.

Il COCER poteva:

- ➡ esprimere pareri obbligatori ma non vincolanti su: schemi di legge e regolamenti, provvedimenti su stato giuridico, benessere, previdenza e assistenza, solo in via consultiva;
- ➡ partecipare alle audizioni istituzionali;
- ➡ interlocuzione formale con il Ministro (nei limiti previsti);
- ➡ Non effettuava contrattazione ma solo concertazione per i contratti di lavoro ed esponeva pareri sul "comparto sicurezza" che non avevano valore negoziale!

il COCER non poteva:

- ➡ non tutelava i singoli;
- ➡ non poteva opporsi pubblicamente, anche se a volte l'aveva fatto, alle scelte del Governo.

In sostanza il COCER poteva parlare, ma non decidere.

Il problema di fondo era questo: la rappresentanza dipendeva dall'Amministrazione che doveva "controllare", nessuna indipendenza reale, nessuna tutela effettiva, nessuna forza negoziale, nessuna possibilità di conflitto (nemmeno simbolico).

Questo ha portato, nel tempo, ad un progressivo svuotamento di credibilità, scarsa incisività, percezione di organi "inermi" o "ingessati".

Ed è proprio su queste criticità che si è fondata la sentenza Corte costituzionale n. 120/2018, che avrebbe spianato la strada alla successiva apertura al pluralismo sindacale militare.

Il cammino parlamentare che nella XVIII legislatura ha condotto all'approvazione della legge n. 46 del 2022 trae origine dalla sentenza della Corte Costituzionale n. 120 del 2018 con la quale sono stati definiti i giudizi di legittimità costituzionale inerenti all'art. 1475, comma 2, del d.lgs. 15 marzo 2010, n. 66 (Codice dell'ordinamento militare).

Nello specifico, la Consulta, su sollecitazione della Corte europea dei diritti dell'uomo, innovando il proprio precedente orientamento giurisprudenziale su questo tema, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della richiamata disposizione del Codice dell'ordinamento militare, in quanto prevedeva che i militari non potessero "costituire associazioni professionali a carattere sindacale o aderire ad altre associazioni sindacali" invece di prevedere che i militari potessero "costituire associazioni professionali a carattere sindacale alle condizioni e con i limiti fissati dalla legge", fermo restando "il divieto di aderire ad altre associazioni sindacali" (sentenza n. 120 del 2018).

Per un approfondimento del giudizio di legittimità costituzionale riguardante il comma 2 dell'articolo 1475 si rinvia all'apposito dossier (https://documenti.camera.it/leg18/dossier/testi/DI0120.htm?_1635211290889), predisposto in occasione dell'inizio dell'esame parlamentare delle proposte di legge A.A.C. 875 e 1060. Nel citato dossier è possibile consultare anche il precedente orientamento della Corte Costituzionale relativo al divieto di aderire ad associazioni sindacali.

In estrema sintesi, con la sentenza n. 120 del 2018 la Corte ha riconosciuto la legittimità di associazioni professionali di personale militare a carattere sindacale; ha rinviato ad un apposito provvedimento legislativo la definizione delle condizioni e dei limiti di tale riconoscimento; ha confermato la legittimità del comma 2 dell'articolo 1475 nella parte in cui ha stabilito il divieto per il personale militare di aderire ad altre associazioni sindacali, "divieto dal quale consegue la necessità che le associazioni in questione siano composte solo da militari e che esse non possano aderire ad associazioni diverse"; ha ribadito la legittimità del divieto per i militari di esercitare il diritto di sciopero previsto dal comma 4 dell'articolo 1475 del Codice dell'ordinamento militare.

Appare opportuno ricordare che la Corte Costituzionale, nel riconoscere la legittimità di associazioni professionali a carattere sindacale, aveva espressamente sottolineato la necessità di una puntuale regolamentazione della materia in considerazione della specificità dell'ordinamento militare e della sussistenza di peculiari esigenze di "coesione interna e neutralità", che distinguevano le Forze armate dalle altre strutture statali. In tale settore la Corte osservava come **un eventuale vuoto normativo sarebbe stato "di impedimento allo stesso riconoscimento del diritto di associazione sindacale".**

Nelle more dell'approvazione della legge, al fine di non ledere o comprimere l'esercizio del diritto di associazione sindacale tra i militari, il Ministero della Difesa, con circolare del 21 settembre 2018 ("Sentenza della Corte costituzionale n. 120/2018. Procedure per la costituzione di associazioni professionali tra militari a carattere sindacale") aveva provveduto ad integrare le disposizioni interne in materia di associazionismo tra militari, indicando specifiche condizioni per consentire l'avvio delle procedure di costituzione delle associazioni professionali a carattere sindacale.

I servizi di unarma: ciò che nessuno aveva mai fatto

UNARMA offrì — e continua a offrire tuttora — un modello di tutela e di vicinanza al Carabiniere del tutto inedito nel panorama dell'Arma, colmando un vuoto che per decenni era rimasto scoperto. Non si trattò semplicemente di rappresentanza o di rivendicazione sindacale, ma della costruzione di una rete concreta di protezione professionale, umana e sociale.

In primo luogo, UNARMA mise a disposizione un'assistenza legale realmente completa e strutturata, capace di accompagnare il Carabiniere in ogni fase della sua vita professionale e personale. Dalla difesa nei procedimenti disciplinari e penali, fino al supporto nelle controversie amministrative, familiari e persino nelle difficoltà economiche e relazionali, l'approccio fu quello di non lasciare mai solo chi indossa l'uniforme, nemmeno quando le problematiche esulano dal servizio stretto.

A ciò si affiancò la creazione di pool dedicati e team altamente specializzati, organizzati per tipologia di caso. Questo consentì di superare la logica dell'intervento occasionale o improvvisato, garantendo invece competenza mirata, continuità e una visione d'insieme, fondata sulla profonda conoscenza delle dinamiche interne all'Amministrazione e delle ricadute umane dei procedimenti.

Particolare attenzione venne riservata alla dimensione psicologica e personale del Carabiniere. UNARMA istituì un vero e proprio centro di supporto psicologico, operativo 24 ore su 24, con la garanzia di colloqui in ogni regione. Un servizio che riconosce apertamente che la divisa non rende invulnerabili e che il benessere mentale è una componente essenziale della sicurezza, individuale e collettiva.

In quest'ottica si colloca anche l'impegno pionieristico nella prevenzione dei suicidi, attraverso la realizzazione di corsi specifici finalizzati all'individuazione precoce dei segnali di disagio. UNARMA fu tra le prime realtà a rompere il silenzio su un tema spesso rimosso, promuovendo una cultura dell'ascolto, della prevenzione e della responsabilità condivisa.

Accanto ai servizi interni, UNARMA sviluppò una strategia di comunicazione impron-

tata alla trasparenza e al dialogo. Strumenti come il **TG Unarma** (con cadenza bisettimanale, ogni domenica) e programmi informativi rivolti anche ai cittadini che hanno contribuito a raccontare il lavoro dei Carabinieri senza filtri, avvicinando l'Istituzione alla società civile e contrastando narrazioni distorte o superficiali.



| Estratto di una puntata di UNARMA NEWS

Infine, UNARMA ha sempre coltivato un rapporto diretto con la popolazione, partecipando ad incontri diretti nelle varie conferenze e convegni organizzati in tutto il territorio nazionale, promuovendo attività di prevenzione dei furti e iniziative di educazione civica. Un impegno che rafforza il legame di fiducia tra cittadini e Carabinieri, riaffermando il ruolo dell'Arma come presidio di legalità ma anche di prossimità umana.

Per questo UNARMA non si è mai occupata soltanto dei Carabinieri: si è occupata dell'Italia, della sua sicurezza, della sua coesione sociale e della dignità di chi ogni giorno serve lo Stato.

Le grandi battaglie oltre i muri di gomma

Per comprendere davvero la portata del lavoro di UNARMA, occorre soffermarsi sulle battaglie che, negli anni, hanno cambiato il rapporto tra Carabinieri e Amministrazione. Sono conquiste spesso invisibili al grande pubblico, ma che hanno rivoluzionato la vita quotidiana dei militari dell'Arma.

L'applicazione reale della Legge 241/1990 ad esempio, ha sancito ufficialmente l'ingresso della trasparenza in ogni caserma.

Per decenni infatti, i Carabinieri si sono sentiti rispondere spesso la stessa frase a ogni richiesta di informazioni, documenti, atti o motivazioni:

“Non è previsto. Il tuo sindacalista sono io. Non fare ciò che faccio, fai solo ciò che dico”

Queste formule, radicate nel linguaggio interno, rappresentavano un muro invalicabile. Impediva al militare di capire perché una domanda fosse respinta, quali elementi avessero portato a un provvedimento disciplinare, o quali criteri fossero stati utilizzati per un trasferimento.

Anche grazie all'azione costante di UNARMA, la Legge 241/1990 sulla trasparenza amministrativa è entrata realmente nelle caserme. Non come principio astratto, ma come pratica concreta.

Cosa significa, in pratica, per un Carabiniere?

Significa che l'accesso agli atti è garantito: il collega può finalmente visionare documenti, incartamenti, rapporti informativi e motivazioni che lo riguardano.

Le motivazioni dovevano essere finalmente chiare e obbligatorie: l'Amministrazione non può più emettere provvedimenti senza fornire al militare spiegazioni dettagliate.

Trasparenza nelle procedure di trasferimento: ogni scelta deve essere giustificata, evitando favoritismi o criteri opachi.

Possibilità di difendersi davvero: comprendendo gli atti, il militare può presentare ricorsi fondati e non al buio.

Questa rivoluzione culturale ha spezzato la stagione del silenzio amministrativo. Il Carabiniere ha finalmente voce, strumenti e diritti.

La fine del "non è previsto". Il tuo sindacalista sono io. Non fare ciò che faccio, fai solo ciò che dico".

La pressione costante di UNARMA ha trasformato espressioni abusate in relitti del passato. Gli uffici oggi devono rispondere, motivare, spiegare. Non esiste più il potere di chiudere la porta con un semplice diniego informale. È una conquista silenziosa, ma immensa.

Tutela dei ricongiungimenti familiari

Lontananza e frammentazione familiare sono tra le principali cause di disagio nel personale. UNARMA ha combattuto affinché il diritto alla famiglia non fosse sacrificato automaticamente alle esigenze d'istituto.

Grazie al lavoro sindacale:

- sono stati seguiti migliaia di casi individuali;
- sono aumentate le assegnazioni vicine al nucleo familiare;
- sono state evidenziate situazioni di sofferenza ignorate per anni;
- si è aperta una nuova sensibilità nel valutare le richieste.

Dietro ogni ricongiungimento non c'è solo un provvedimento: c'è una famiglia salvata.

Lotta alle incompatibilità d'ambiente di lavoro

Spesso un Carabiniere, dopo anni nello stesso territorio, si trova in condizioni di forte stress o esposizione costante a situazioni delicate. Per molto tempo questa problematica è stata ignorata.

UNARMA ha portato all'attenzione nazionale la necessità di trasferimenti, rotazioni e cambi sede quando:

- il militare opera in contesti dove rischia ritorsioni;
- sono presenti conflitti ambientali irrisolvibili;
- la permanenza può esporre a rischi disciplinari o psicologici.

La sicurezza del Carabiniere è diventata parte integrante della sicurezza del territorio.

Opposizione alla spending review: difendere uomini e risorse

I tagli lineari hanno ridotto organici, mezzi e capacità operative. UNARMA ha combattuto contro questa logica, dimostrando che la sicurezza non può essere trattata come una voce di bilancio da ridimensionare.

Senza Carabinieri, nessun territorio è davvero protetto.

La battaglia per la dignità dello stipendio

Il Carabiniere è uno dei pilastri della sicurezza nazionale, ma per anni si è visto riconoscere stipendi non proporzionati ai rischi e alla complessità del lavoro.

UNARMA ha sostenuto con forza aumenti coerenti con le responsabilità; indennità realmente adeguate ai servizi svolti; una revisione del trattamento economico complessivo.





Le manifestazioni di unarma

Dal suo effettivo riconoscimento quale associazione professionale a carattere sindacale, UNARMA ha intensificato la propria attività di mobilitazione per dare voce alle istanze di dignità professionale, condizioni di lavoro e tutela dei diritti degli appartenenti all'Arma dei Carabinieri.

La prima significativa manifestazione si è tenuta il 7 giugno 2024 davanti al Ministero della Difesa a Roma, in un clima di crescente insoddisfazione tra i militari. In quella occasione UNARMA ha chiesto alle autorità competenti di affrontare con concretezza questioni irrisolte, tra cui la garanzia di condizioni di lavoro dignitose, la sicurezza sui luoghi di servizio e un dialogo più efficace tra le istituzioni e il personale in uniforme. La protesta ha rappresentato un forte richiamo al rispetto dei diritti sindacali all'interno delle Forze armate e ha sottolineato la necessità di ascoltare le istanze dei Carabinieri senza pregiudizi.



Alcuni dei fotogrammi della prima manifestazione svolta da Unarma davanti al Ministero della Difesa il 7 giugno 2024.

Nel corso dell'estate e dell'autunno 2025, il dibattito sull'esercizio dei diritti sindacali delle forze armate è rimasto al centro delle cronache: UNARMA ha denunciato contestazioni formali da parte di organi interni a seguito dell'annuncio di ulteriori manifestazioni, accusando quelle contestazioni di configurare una possibile compressione dei diritti costituzionali di esprimere dissenso anche in uniforme.

Il 1° settembre 2025, inoltre, si è svolta una storica manifestazione davanti al Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri a Roma, che ha visto la partecipazione di delega-

zioni provenienti da tutta Italia e un'ampia risonanza sui media nazionali. L'iniziativa – promossa sotto lo slogan “Rispetto, diritti e futuro per i Carabinieri d'Italia” – ha posto l'accento su temi centrali come la riforma del cosiddetto atto dovuto (la procedura automatica di apertura di indagini giudiziarie su interventi in servizio), ritenuta penalizzante per i militari e per le loro famiglie, oltre alla richiesta di maggiori tutele giuridiche e condizioni di lavoro più eque.

Questa manifestazione, che si è svolta nei pressi del Comando Generale a Roma, ha segnato un momento di forte visibilità per UNARMA: per la prima volta numerosi carabinieri, giunti da diverse regioni, hanno espresso pubblicamente il proprio disagio e la volontà di essere ascoltati da chi guida l'Arma e dal Governo, in un clima pacifico ma determinato.



Alcuni dei fotogrammi della manifestazione svolta da Unarma davanti al Comando Generale il 1° settembre 2025.

Le due manifestazioni – una davanti al Ministero della Difesa e l'altra davanti al Comando Generale – non sono state eventi isolati ma parte di un più ampio percorso di mobilitazione e rappresentanza sindacale, che ha compreso anche convegni, incontri istituzionali e numerose iniziative locali volte a tutelare i diritti dei Carabinieri e a chiedere un rapporto più trasparente tra istituzioni e personale in servizio.

In un contesto in cui la sicurezza interna e i rapporti tra forze armate e società civile sono spesso al centro dell'attenzione, le manifestazioni di UNARMA si inseriscono non solo come richieste di migliori condizioni professionali, ma anche come un riflesso della crescente esigenza di riconoscimento e tutela delle specificità di chi ogni giorno presta servizio per la sicurezza dei cittadini.

È una battaglia ancora aperta, e continua ogni giorno.

UNARMA ha sempre combattuto per dignità e giustizia. E continuerà a farlo.

Perché un carabiniere dovrebbe iscriversi a UNARMA?

Perché oggi, così come ieri, un Carabiniere non può essere lasciato solo. La complessità del servizio, le responsabilità crescenti, l'esposizione costante a procedimenti disciplinari, penali e mediatici rendono indispensabile una struttura solida, competente e sempre presente. L'iscrizione a UNARMA non rappresenta soltanto una scelta associativa, ma l'adesione a un sistema di tutela reale, costruito attorno alla persona del Carabiniere e alla sua famiglia.

Innanzitutto, UNARMA garantisce una difesa legale totale, assicurando la copertura completa delle spese legali. Ciò significa poter affrontare procedimenti disciplinari, penali, amministrativi e contenziosi con la serenità di essere assistiti da professionisti qualificati, senza il peso economico che spesso diventa, di per sé, una seconda e ingiusta condanna. La difesa non è improvvisata né generica: è strutturata, tempestiva e calibrata sulle specificità dell'Arma e del servizio svolto.

Accanto alla tutela giuridica, UNARMA offre un'assistenza psicologica professionale concreta e accessibile. Attraverso centri dedicati e operatori presenti in ogni regione, il Carabiniere può trovare ascolto, sostegno e strumenti per affrontare stress, traumi operativi, difficoltà personali e momenti di fragilità. Un supporto essenziale, spesso sottovalutato, che riconosce il valore umano di chi indossa l'uniforme e promuove una cultura del benessere e della prevenzione.

Fondamentale è anche il supporto immediato nei casi disciplinari e penali, grazie a pool di professionisti specializzati e a una disponibilità continua. In situazioni critiche, dove il tempo e la competenza fanno la differenza, UNARMA assicura interventi rapidi, coordinati e mirati, evitando che il Carabiniere si trovi disorientato o costretto ad affrontare da solo meccanismi complessi e spesso opprimenti.

UNARMA estende la propria tutela anche alla famiglia del Carabiniere, consapevole che il servizio incide profondamente sugli equilibri personali e familiari. Supporto nei ricongiungimenti, accompagnamento nei percorsi di separazione o nei momenti di crisi rappresentano un sostegno concreto che va oltre il servizio, abbracciando l'intera sfera di vita dell'iscritto.

Nel quotidiano, UNARMA è presenza costante attraverso servizi pratici e operativi:

predisposizione di ricorsi e istanze, assistenza amministrativa, consulenze tecniche e giuridiche, aiuti mirati per affrontare problematiche lavorative e personali. Un lavoro silenzioso ma fondamentale, che risolve problemi reali e restituisce dignità e serenità a chi serve lo Stato.

A tutto questo si aggiungono vantaggi dedicati agli iscritti, convenzioni nazionali, gadget e materiali esclusivi, che non rappresentano meri benefici accessori, ma il segno tangibile di un'appartenenza condivisa e riconosciuta.

Ma il valore più grande di UNARMA non è misurabile solo nei servizi offerti. È la comunità vera che riesce a creare: un luogo di confronto, sostegno e solidarietà, dove nessuno è un numero e ogni collega è una persona. UNARMA è un'idea che prende forma, un gruppo che cresce, una fratellanza fondata sul rispetto, sull'esperienza e sull'aiuto reciproco.

Perché, in fondo, come spesso si dice, la soddisfazione più grande non è solo una vittoria processuale o un risultato formale, ma la luce negli occhi dei colleghi quando capiscono di non essere soli e di avere qualcuno pronto ad aiutarli, sempre.

Il calendario UNARMA simbolo di riconoscimento

Il Calendario di UNARMA non è un semplice oggetto da appendere al muro: è un simbolo identitario, una tradizione, un manifesto annuale di ciò che l'associazione rappresenta.

Il Calendario UNARMA è molto più di un calendario, ed incarna nel profondo diversi valori nonché la memoria della nostra storia.

Ogni edizione racconta, attraverso immagini, frasi e grafiche dedicate, i momenti più significativi della vita del sindacato e delle battaglie portate avanti nel corso degli anni. È un modo per ricordare da dove si arriva e cosa si è conquistato.

Le pagine mostrano il volto umano dei Carabinieri in scene di servizio, di vita quotidiana, di impegno silenzioso: il Calendario diventa una vetrina della realtà vissuta ogni giorno dai colleghi, lontana dalle retoriche e vicina alla verità.

Appendere in ufficio, in caserma o a casa significa dichiarare con orgoglio la propria adesione a una comunità che difende diritti, dignità e umanità del personale in uniforme.

È un simbolo di riconoscimento reciproco: un Carabiniere che vede il Calendario UNARMA sa di avere *"un collega dalla sua parte"*.

Ogni anno il Calendario porta un messaggio diverso: talvolta celebrativo, talvolta di denuncia, talvolta di speranza. È uno strumento culturale che rinnova l'identità del sindacato e traccia una direzione per l'anno successivo.

Il Calendario è un omaggio ai soci e alle Istituzioni dello Stato, un segno di gratitudine per chi sostiene l'associazione e contribuisce, attraverso la propria iscrizione, al funzionamento dei servizi di tutela e rappresentanza.

Ritrovarsi a fine anno per distribuire il Calendario è un momento di unione, di incontro, di condivisione. Rappresenta il legame umano che UNARMA mette al centro della sua missione e che crea comunità.

Il Calendario UNARMA non è un gadget. È un **simbolo culturale**, un **rituale identitario**, una bandiera che ogni anno ricorda ai Carabinieri — e a chi li guarda — perché esiste UNARMA e per chi continua a lottare.



Gennaio - Custodi della Repubblica, eroi della tradizione

L'Eccellenza al Servizio della Repubblica, distinti per requisiti morali, disciplinari e fisici di altissimo livello, i Corazzieri rappresentano l'élite della Guardia d'onore del Presidente della Repubblica. Imponenti e inconfondibili con il loro elmo ornato da una lunga criniera di cavallo e il caratteristico sottogola, incarnano valori senza tempo: forza, eleganza, imperturbabilità e fierezza.

Nati come corpo di guardia della monarchia, i Corazzieri hanno saputo attraversare i secoli, adattandosi ai cambiamenti della storia e conservando intatta una tradizione che unisce passato e presente.

Oggi, sotto lo stendardo presidenziale e nel nome del Tricolore, continuano a rappresentare con orgoglio la solennità delle istituzioni repubblicane.



Febbraio - Ogni traguardo, un nuovo inizio

Trentatré anni di storia rappresentano molto più di una semplice ricorrenza: sono il simbolo di un lungo cammino fatto di sfide, conquiste e dedizione.

Unarma ha attraversato strade complesse, tra salite, ostacoli e momenti decisivi, sempre con l'obiettivo di tutelare i diritti dei Carabinieri e dare voce a chi serve lo Stato ogni giorno. Un percorso vissuto con coraggio e visione, dove ogni difficoltà è diventata occasione di crescita.

Unarma non si è mai sottratta al confronto, affrontando il cambiamento con idee forti, lealtà verso i più deboli e una costante spinta verso il futuro. Oggi come ieri, l'impegno continua: con determinazione, con passione, con la consapevolezza che ogni traguardo è solo un nuovo punto di partenza.



Marzo - Protettori di Bellezza: Storia e Cultura

Il David di Michelangelo, emblema di bellezza e intelletto, rappresenta idealmente l'impegno dell'Arma dei Carabinieri nella salvaguardia del patrimonio culturale italiano. Dal 1969, il Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale opera con dedizione e competenza per proteggere opere d'arte, siti archeologici e beni culturali, contrastando trafugamenti, falsificazioni, traffici illeciti e nuove minacce digitali. La tutela non è solo conservazione: è educazione civica, responsabilità collettiva e affermazione dell'identità culturale.

Il Pantheon, simbolo della grandezza della tradizione italiana, incarna questa missione, mentre il drago araldico simboleggia la vigilanza costante nella difesa della memoria storica, delle tradizioni e del patrimonio comune, qui raffigurante dalle antiche monete conservate in una speciale teca! Il lavoro del TPC è una staffetta collettiva: ogni carabiniere trasmette il proprio sapere come un testimone, contribuendo a custodire la memoria, a proteggere la verità, a promuovere la legalità e a unire le culture nel rispetto dei valori condivisi.



Aprile - Cornici di valori: La visione di UNARMA per il cambiamento

A un anno e un mese dall'inaugurazione della sede sindacale nazionale di Unarma, essa si conferma come punto di riferimento concreto e stabile per tutti i carabinieri che ogni giorno operano con impegno, responsabilità e determinazione. Le cornici dorate, d'argento e di bronzo non rappresentano soltanto elementi simbolici, ma attestano in modo tangibile il legame tra tradizione e innovazione, tra memoria storica e prospettiva futura. Attraverso questi simboli, sia il carabiniere sia l'organizzazione trovano un orientamento chiaro, mantenendo il focus su obiettivi misurabili e realistici, con la capacità di superare i limiti e trasformare le sfide in occasioni di crescita. Bilanci, investimenti e azioni non sono meri strumenti gestionali, ma leve strategiche fondamentali per sviluppare nuove visioni e tracciare percorsi di miglioramento continuo. Un processo che coinvolge ogni carabiniere, rendendolo parte attiva del cambiamento e della crescita collettiva.



Maggio - Disciplina in movimento: l'allenamento quotidiano del dovere

Nel riflesso dei fari della BMW R 850 RT brilla il tricolore: segno di una presenza costante, silenziosa e vigile sul territorio. La paletta che intima l'alt non è solo un atto tecnico, ma un gesto carico di legalità e responsabilità, espressione dell'impegno che ogni carabiniere assume nei confronti della collettività. Come un atleta chiamato a superare ogni giorno nuove prove, il carabiniere della radiomobile affronta situazioni imprevedibili con lucidità e rigore. Slalom stretti, frenate d'emergenza, passaggi complessi: ogni manovra è frutto di addestramento costante, controllo fisico e mentale, rapida capacità decisionale. Dietro la divisa, uomini e donne preparati, mossi dalla passione e da un senso profondo del dovere, pronti a intervenire con tempestività e precisione. La moto, veloce e agile come una gazzella, è strumento al servizio di un'idea più grande: proteggere e servire, ogni giorno. In queste "Olimpiadi del sociale", il carabiniere compete contro il tempo, contro l'imprevisto, contro il pericolo. E vince ogni volta che riesce a garantire sicurezza, presenza e fiducia.



Giugno - Il cambiamento, nel riconoscimento di un diritto

Il rosso e il blu, rispettivamente simboli delle virtù guerriere e della fedeltà e giustizia, non sono solo colori, ma raccontano un'identità italiana fatta di sacrificio, valore e progresso. Le figure storiche e simboliche, intrise di questi colori, rappresentate in un dinamismo tridimensionale sfuggono ai rigidi confini che le cornici vogliono imporre e, senza volerle scardinare, ne creano di più ampie dimensioni per una continuità ampliata dei valori del passato, rinnovati e aderenti all'attualità in una narrazione stratificata che unisce passato, presente e futuro.

Le immagini storiche, da sempre dominate da figure maschili in divisa o in posizioni di comando, si trasformano radicalmente. Nelle rappresentazioni grafiche e pittoriche – spazi simbolici da sempre appannaggio degli uomini – cominciano ad affiorare volti e corpi femminili, protagoniste di una narrazione fino ad allora rimossa o marginalizzata. Donne in uniforme, cittadine attive nella ricostruzione civile e democratica del Paese: nuove figure che rompono la tradizionale iconografia bellica e istituzionale, ridefinendola in chiave inclusiva.

Queste immagini non sono semplici aggiunte decorative, ma veri e propri atti di riscrittura visiva della storia. Collocare le donne in scenari militari, politici o pubblici – ambienti storicamente riservati agli uomini – significa restituire dignità a una memoria collettiva più veritiera, più plurale. È un modo per riconoscere e celebrare il ruolo fondamentale che le donne hanno avuto, soprattutto a partire dalle elezioni del 1946, quando per la prima volta votarono ed entrarono nelle istituzioni.





Luglio - Berretti rossi: Sempre pronti, ovunque

Forgiati per resistere, addestrati per adattarsi a ogni condizione estrema, i Carabinieri del reparto speciale "Cacciatori" si distinguono per la loro capacità d'intervento rapido, silenzioso, mirato. Equipaggiati con tecnologie all'avanguardia, raggiungono le aree più impervie attraverso operazioni aeree, muovendosi come rapaci: invisibili, ma letali.

Ogni missione è frutto di pianificazione minuziosa, appostamenti strategici e infiltrazioni silenziose. L'obiettivo è sempre chiaro: neutralizzare le minacce e garantire la sicurezza della comunità, anche nei contesti più complessi e imprevedibili. Il milite visto di spalle non è mai solo: dietro di lui, lo squadrone vigila. I colori dell'acciaio, del blu e del verde si fondono nei teatri operativi più ostili, riflettendo la durezza delle prove affrontate e la fermezza nell'eseguire la missione assegnata.



Agosto - Fondali protetti

Le acque profonde custodiscono segreti, ma anche minacce: scorie radioattive, inquinamento dei fondali e relitti sommersi che possono compromettere l'equilibrio marino e il patrimonio culturale subacqueo. I Carabinieri Navali, con professionalità e spirito di servizio, operano instancabilmente per la salvaguardia dell'ambiente marino. Attraverso missioni di avvistamento, soccorso, ispezione e recupero, i subacquei dell'Arma si calano nei fondali con coraggio e dedizione, animati da una passione che va oltre il dovere. Ogni immersione si svolge sotto il vessillo tricolore, simbolo di impegno e responsabilità verso la nostra terra e i nostri mari. Competenza, rigore e sinergia guidano ogni azione, per conservare e proteggere il patrimonio naturale e culturale sommerso, garante di un futuro sostenibile per le generazioni a venire.



Settembre - Legame, forza, fiuto e fedeltà

Due cuori, un'unica missione. Il cane e il suo conduttore condividono addestramento, fiducia e un'intesa. Nelle ricerche più complesse, tra macerie o nei controlli più delicati, è il fiuto del cane a guidare, ma è la mano del conduttore a indicare la via in un binomio insostituibile. Nell'immagine, il cane è in primo piano: la forza, la sensibilità. Il conduttore resta in ombra: la guida, la responsabilità. Insieme, garantiscono sicurezza, mossi da coraggio e passione.



Ottobre - Le regole e l'obbedienza

Nel solenne ricordo dell'ottavo centenario dalla morte di San Francesco d'Assisi, Patrono d'Italia e testimone universale di fraternità e pace, il Carabiniere è chiamato a rinnovare il proprio impegno con spirito di servizio, fermezza morale e profonda umanità. La disciplina, la lealtà e l'obbedienza alle regole – cardini dell'identità militare – non sono vissute come meri doveri, ma come strumenti di un agire consapevole, capace di coniugare rigore e rispetto, autorità e ascolto, forza e comprensione.

Nel quotidiano operare, il Carabiniere si fa custode del bene comune, servendo la comunità con dedizione e riconoscendo, in ogni individuo, anche in chi appare più distante o ostile, la dignità che ogni essere umano porta in sé. Come il lupo di Gubbio, divenuto docile al gesto di pace di San Francesco, il Carabiniere è chiamato a essere segno vivente di trasformazione e fiducia, operando con fermezza ma anche con capacità di dialogo, prossimità e compassione.

Rinnovando il giuramento prestato, egli attinge ispirazione ai valori francescani di umiltà, giustizia e amore per il prossimo, incarnando un modello di servizio che va oltre la mera esecuzione degli ordini per farsi testimonianza viva di una missione morale e civile. Così, il traguardo del Carabiniere si fa alto e nobile: servire con disciplina e umanità, custodire con fermezza e tenerezza, edificare – giorno dopo giorno – una società più giusta, più solidale, più fraterna.



Novembre - La verità nella scienza, guidata dall'uomo

I Carabinieri specializzati giungono rapidamente per il sopralluogo, ciascuno con una competenza precisa, frutto di anni di formazione e dedizione. Le divisioni scientifiche operano in perfetta sinergia, unendo le loro conoscenze con un unico obiettivo: ricostruire la scena e delineare un profilo criminale, anche quando il movente sembra sfuggente. Non si tratta solo di analisi tecniche, ma di una vera e propria sfida di precisione e intuito, dove ogni indizio è un tassello indispensabile per far emergere la verità. In assenza di parole, è l'evidenza scientifica a fornire le risposte. Accanto alla tecnologia più avanzata e ai protocolli delle scienze forensi, resta fondamentale l'esperienza degli investigatori "sul campo", quei professionisti che, con occhio allenato e metodo tradizionale, sanno leggere i dettagli che sfuggono persino ai macchinari più sofisticati. È proprio dalla combinazione di approcci diversi, dal rigore della scienza alla sensibilità investigativa maturata negli anni, che prende forma un'indagine completa ed efficace. Una collaborazione metodica tra specializzazioni consente alla giustizia di operare senza incertezze, analizzando ogni minimo dettaglio con uno sguardo che è al tempo stesso analitico e umano.



Dicembre - Al servizio della vita, in ogni condizione

Il Carabiniere sciatore e rocciatore è presidio insostituibile nelle aree montane, dove opera con competenza, coraggio e dedizione per garantire la sicurezza, il soccorso e la tutela del territorio. In scenari spesso ostili, segnati da condizioni estreme e mutevoli, questi militari specializzati intervengono a supporto delle comunità alpine, promuovendo una cultura della prevenzione e della solidarietà. Attraverso l'impegno quotidiano, incarnano i valori dell'Arma: responsabilità, professionalità e vicinanza al cittadino, contribuendo alla coesione e alla resilienza dei territori montani.

UNARMA: Progetto Donna

Il **Progetto Donna** di UNARMA nasce con l'obiettivo all'avanguardia di tutelare, valorizzare e sostenere il personale femminile dell'Arma dei Carabinieri, riconoscendone il ruolo fondamentale all'interno dell'Istituzione e le peculiarità delle loro esigenze professionali e personali.

Il progetto promuove iniziative dedicate al **benessere lavorativo**, alla **prevenzione del disagio**, alla **tutela della maternità**, alla **pari opportunità**, nonché alla rimozione di ogni forma di discriminazione o ostacolo alla piena realizzazione professionale.

Attraverso ascolto attivo, supporto sindacale specializzato e tavoli tecnici dedicati, UNARMA intende garantire a ogni donna Carabiniere un punto di riferimento sicuro, discreto e competente.

Il Progetto Donna è guidato, a livello nazionale, dai Dirigenti Nazionali **Floriana Casciabanca** e **Giuseppe Possidente**, figure di grande equilibrio e sensibilità, con profonda esperienza nelle tematiche legate al benessere del personale femminile. Essi coordinano le attività del progetto su tutto il territorio italiano, promuovendo formazione, consulenza mirata e iniziative culturali volte a rafforzare i diritti, l'ascolto e la centralità delle donne nell'Arma.

La loro leadership rappresenta uno stimolo costante per costruire ambienti di lavoro più inclusivi, rispettosi e moderni — un'Arma capace di valorizzare pienamente ogni sua componente.

UNARMA Pensionati e Simpatizzanti

Unarma Pensionati e Simpatizzanti rappresenta il ponte ideale tra chi ha servito l'Arma dei Carabinieri per una vita intera e chi continua a viverla ogni giorno. È la casa dei Carabinieri in congedo, dei loro familiari e di tutti coloro che, pur non indossando la divisa, condividono valori, storia e senso di appartenenza.

L'associazione Pensionati si impegna a mantenere vivo il legame con l'Arma, garantendo supporto, ascolto e iniziative dedicate a chi ha dedicato anni di servizio alla sicurezza del Paese. Organizza incontri culturali, attività sociali, momenti di formazione e occasioni di aggregazione che valorizzano il patrimonio umano e professionale dei pensionati.

Il Presidente **Tonino d'Ovidio**, unitamente al Direttivo di Unarma Pensionati Aps, rappresentano una lunga e autorevole esperienza nelle Forze Armate e nelle Forze dell'Ordine e dedicano grande impegno nel rafforzare la struttura dei pensionati, ampliando la rete territoriale, sostenendo le famiglie, promuovendo eventi commemorativi e ridando centralità al ruolo dei veterani. Grazie al loro lavoro, Unarma Pensionati Aps e Simpatizzanti, è oggi una comunità coesa, moderna e attenta, capace di custodire la memoria e allo stesso tempo guardare avanti.

Riflessioni di un segretario:

Costantino Fiori – Segretario Generale - Regione Toscana

La Segreteria dei sognatori consapevoli

Avvicinarmi a una sigla che conoscevo da oltre trent'anni, una realtà che come una zattera nel mare in tempesta ha attraversato momenti difficili fin dalla sua stessa costituzione, mi ha affascinato sin dal primo istante.

Reduce da una precedente esperienza sindacale, la fiducia ricevuta dal Segretario Generale Nazionale Antonio Nicolosi ha riacceso in me desideri sopiti e passioni autentiche e restituendomi il senso profondo dell'impegno.

Insieme a un piccolo gruppo di sognatori, ci siamo preparati, ci siamo rimboccati le maniche e abbiamo scelto che fosse il cuore a guidarci. Così, passo dopo passo, siamo riusciti a costruire una realtà oggi riconosciuta a livello nazionale per trasparenza, credibilità e presenza concreta, senza conoscere apatia e distacco.

Ciò che qualcuno tentò di impedire trentatré anni fa (riferito al 2026) e cioè il diritto di sognare, noi continuiamo a esercitarlo ogni giorno, con la stessa passione e lo stesso desiderio. Lo facciamo mettendo da parte interessi personali e familiari, con l'unico obiettivo di garantire assistenza, tutela e risposte. Risposte vere, anche quando sono scomode. Anche quando qualcuno preferirebbe non ascoltarle.

Questo è il nostro pensiero.

E a chi fatica ad accettarlo diciamo con chiarezza che UNARMA non è per tutti. È per pochi. Per chi crede ancora in qualcosa di giusto, di corretto e di pulito.

Riflessioni di un segretario:

Giacomo Raffi – Segretario Generale - Regione Veneto

Entrare in UNARMA il 29 settembre 2019 ha rappresentato per me una scelta di coscienza prima ancora che di appartenenza. Una decisione maturata nella convinzione che i diritti, la dignità e la tutela dei Carabinieri dovessero trovare una voce libera, competente e realmente vicina ai colleghi.

Da quel giorno è iniziato un percorso fatto di ascolto, studio, confronto e presenza costante sul territorio. Un cammino non sempre semplice, ma sempre guidato da un profondo senso di responsabilità e da una fiducia incrollabile nei valori fondanti di UNARMA: legalità, trasparenza, tutela e partecipazione.

Il 1° maggio 2024, in occasione del 1° Congresso Nazionale, l'elezione a Segretario Generale Regionale del Veneto ha segnato una tappa fondamentale di questo percorso. Un incarico che considero non un traguardo personale, ma un mandato collettivo, affidatomi dai colleghi, per continuare a costruire un sindacato forte, credibile e radicato tra i Carabinieri.

Desidero ringraziare sinceramente tutti coloro che mi hanno dato una mano lungo questo cammino e che ancora oggi continuano a supportarmi, contribuendo in modo determinante alla mia crescita personale e professionale e all'accrescimento delle mie competenze sindacali. Il confronto quotidiano, il sostegno e la condivisione di esperienze rappresentano un valore imprescindibile per svolgere questo ruolo con equilibrio e consapevolezza.

Ogni risultato raggiunto è stato possibile grazie al lavoro di squadra, alla dedizione delle Segreterie, alla fiducia degli iscritti e alla convinzione che solo insieme si possa davvero incidere e crescere.

Il percorso in UNARMA, tuttavia, non è un punto di arrivo. È solo all'inizio.

Le sfide future richiederanno ancora impegno, visione e coraggio, ma con la stessa determinazione che ha accompagnato questi anni continueremo a lavorare per rafforzare la tutela dei colleghi e dare valore alla nostra uniforme.

Con orgoglio, responsabilità e spirito di servizio.

Riflessioni di un segretario:

Alex D'Andrea – Segretario Generale - Provincia Treviso

UNARMA è entrata nella mia vita professionale – e, inevitabilmente, anche in quella personale – solo da qualche tempo, ma l'ha fatto con la forza delle cose che arrivano al momento giusto. Da subito mi ha conquistato la sua energia, la sua vitalità, la sua voglia autentica di rinnovamento. Non un semplice sindacato, ma un movimento vivo, pulsante, capace di cambiare davvero la quotidianità dei Carabinieri.

In passato avevo aderito ad un'altra sigla sindacale. Come molti colleghi, consideravo l'iscrizione ad un sindacato un passaggio importante, certo, ma quasi secondario rispetto alla scelta dell'organizzazione: pensavo che, in fondo, fossero tutte uguali, che bastasse averne una. Solo nel momento del bisogno ho compreso quanto fosse sbagliata quella convinzione.

È proprio nelle situazioni difficili che emergono le differenze: tra chi ti risponde e chi ti lascia solo, tra chi comprende le tue esigenze e chi si limita a vuote formalità.

Oggi, per me, sindacato significa libertà. E UNARMA, più di ogni altra realtà, rappresenta questa libertà.

Una parola, "libertà", che per qualcuno può sembrare distante da un'istituzione militare, dove disciplina e obbedienza sono colonne portanti. Eppure è proprio qui che la mia mente torna ogni volta: sentirmi libero è sapere con esattezza quali sono i miei diritti, cosa posso e cosa non posso fare, senza dover obbedire "in silenzio" solo per non sembrare quello scomodo, quello che domanda, quello che non si adegua.

È libertà conoscere con precisione i propri compiti, le prerogative, i limiti e le tutele, in modo da non subire decisioni infondate, pressioni ingiustificate o interpretazioni arbitrarie.

È libertà sapere che non sono solo: alle mie spalle c'è una comunità vera, fatta di persone che hanno scelto di lottare insieme.

È libertà guardare colleghi e superiori con la consapevolezza di valere non solo come militare, ma come individuo, come professionista, come uomo.

Ed è qui che nasce il mio entusiasmo nell'essere **Dirigente UNARMA**.

Perché non si tratta semplicemente di ricoprire un incarico: si tratta di poter contribuire a un percorso collettivo, di essere parte di un progetto che restituisce dignità, diritti, strumenti e consapevolezza a chi ogni giorno serve il Paese in silenzio, affrontando responsabilità che pochi comprendono davvero.

Essere Dirigente UNARMA significa poter fare la differenza.

Significa vedere colleghi smarriti tornare a sentirsi sicuri.

Significa trasformare la frustrazione in conoscenza, l'incertezza in tutela, la solitudine in appartenenza.

È un impegno che richiede tempo, sacrificio, responsabilità. Ma è anche un privilegio.

Perché UNARMA non è solo un sindacato: **è un percorso di crescita personale, una comunità, uno strumento di dignità, una nuova forma di coraggio.**

È la prova che anche chi indossa una divisa può essere libero — libero non di disobbedire, ma di comprendere, di essere rispettato e di non essere invisibile.

E per me, oggi, questo vale più di qualsiasi altra cosa.

Conclusioni

Trentatré anni di resistenza. Trente anni di vita

Oggi Unarma non è soltanto un'associazione sindacale: è diventata un punto di riferimento per migliaia di Carabinieri che trovano in essa tutela legale, sostegno umano e una voce capace di portare le loro istanze ai tavoli istituzionali. Le segreterie di sezione, provinciali e regionali hanno contribuito a diffondere la presenza del sindacato capillarmente sul territorio, permettendo a ogni iscritto di sentirsi parte di una comunità e non soltanto di un'organizzazione centrale.

Le conquiste ottenute non sono poche: maggiore attenzione al benessere del personale, riconoscimento di problematiche legate ai turni e alla sicurezza sul lavoro, assistenza nei procedimenti disciplinari e giudiziari, oltre alla possibilità di incidere – seppur ancora in modo limitato – nel dialogo con il Ministero della Difesa e i vertici dell'Arma.

Ogni vittoria, anche quando parziale, ha contribuito a rafforzare la percezione che i Carabinieri non siano più soltanto “sudditi” della gerarchia, ma lavoratori in uniforme con diritti riconosciuti.

Non mancano tuttavia le sfide ancora aperte. La normativa che regola i sindacati militari rimane incompleta e talvolta restrittiva: i margini di autonomia sono ridotti e il rischio di conflitti con la catena di comando è sempre presente. Inoltre, la pluralità di sigle nate dopo il 2018 ha creato un panorama frammentato, dove il rischio di divisioni può indebolire la forza complessiva dei Carabinieri organizzati.

Guardando al futuro, la missione di Unarma è chiara: rafforzare la rappresentanza, costruire unità e ottenere strumenti contrattuali più incisivi. Questo significa lavorare non solo sul piano giuridico, ma anche su quello culturale, per diffondere tra i Carabinieri la consapevolezza che l'essere militari non è in contraddizione con l'avere diritti sindacali. Al contrario, la dignità della divisa si rafforza proprio quando chi la indossa è rispettato e tutelato come persona.

Il cammino resta lungo, ma il segnale è ormai evidente: dopo decenni di silenzio, i Carabinieri hanno una voce. E questa voce non ha più intenzione di spegnersi.

Il sogno di UNARMA è semplice, ma grande: **avere una agibilità sindacale piena ed essere riconosciuta pienamente come interlocutore ufficiale del Ministero della Difesa**, per lavorare insieme al benessere dei nostri Fratelli in Armi.

Non contro l'Amministrazione, ma al fianco dell'Amministrazione.

Perché UNARMA è sempre stata un atto d'amore.

"Noi amiamo la nostra Amministrazione. Vogliamo solo Carabinieri con una vita dignitosa."

Ed è per questo che UNARMA è ancora qui. Dopo 33 anni. Più forte che mai.

Questa è la sua grande vittoria. Questa è la sua storia...

E questa — da oggi — può essere anche la tua.



Ci sono storie che non chiedono di essere raccontate, ma ricordate.
Questa è una di quelle.

UNARMA nasce nell'ombra, quando parlare di sindacato per i Carabinieri era un atto proibito, quasi impensabile. Per più di trent'anni ha resistito a divieti, ritorsioni, trasferimenti punitivi e procedimenti disciplinari, portando avanti un'idea semplice e rivoluzionaria: anche chi indossa un'uniforme ha diritto a una voce.

Dalla Regione Lazio alle Marche, fino a diffondersi in tutta Italia, questa storia segue uomini e donne che hanno scelto il coraggio silenzioso invece della rassegnazione, la dignità invece della paura. Carabinieri che non hanno mai tradito il giuramento allo Stato, ma che hanno deciso di difendere anche se stessi.

Questo libro non è solo il racconto di un sindacato. È la testimonianza di una battaglia civile combattuta senza clamore, che ha cambiato per coraggio.

Il Coraggio di cambiare

Dimensione 40x26 cm

Legno Okume inciso a laser, specchio, foglia d'argento e acrilico

La cornice dello specchio appare spezzata ma ancora solenne, come un testimone silenzioso di una trasformazione avvenuta con forza. È divisa esattamente a metà: una parte sovrasta l'altra con un argento freddo e compatto, che richiama stabilità, disciplina e il peso della tradizione; l'altra allude invece all'azione e alla rottura con ciò che era prima. Le due metà non si fondono dolcemente: il punto di incontro è netto, come se la frattura fosse ancora aperta.

All'interno, lo specchio non riflette più un'immagine unitaria. È esploso dall'interno, deflagrato dall'emblema di Unarma, che sembra aver colpito il vetro come un sigillo carico di energia. I frammenti sono proiettati verso l'esterno: lame di luce spezzata che catturano riflessi blu e rossi, moltiplicandoli nello spazio. Ogni scheggia conserva una parte dell'immagine originaria, ma nessuna è sufficiente, da sola, a raccontare il tutto.

L'emblema di Unarma, posto al centro come epicentro dell'esplosione, non appare distruttivo ma rivelatore: è la causa necessaria della frattura, il gesto simbolico che rompe l'immobilità. La cornice, pur danneggiata, resta in piedi, a suggerire che il cambiamento non annienta l'identità, ma la mette alla prova.

Nel suo insieme, lo specchio in frantumi diventa metafora del coraggio di cambiare: accettare la rottura, affrontare la perdita dell'immagine rassicurante di sé, per ricostruire qualcosa di più autentico a partire dai frammenti.

Cav. Daniela Nardelli